REALISMODELL'EVENTOLITURGICO, TECNOLOGIA E VIRTUALITÀ

Lo sviluppo dell'elettronica con il conseguente linguaggio virtuale è talmente pervasivo – il linguaggio – da non distinguersi più dal vivere quotidiano, provocando risvolti che rifluiscono anche nel contesto liturgico. Un esame del fenomeno in generale e degli elementi specifici che vengono attivati, richiama il dovere di accostare questo ambito per educare ad un corretto uso delle soluzioni e applicazioni che la tecnica ha già messo a punto, e per far sì che le eventuali scelte o i prodotti immessi sul mercato non disorientino rispetto all'obiettivo che i linguaggi del culto devono possedere in ordine al trascendente.

L'ars celebrandi² non teme il confronto con la modernità: celebriamo in una società in cui la persona utilizza la virtualità per "comunicare" con se stessi e con gli altri³. I nuovi linguaggi mediali mettono in gioco, però, rapporti fondamentali nel processo comunicativo: quello tra cultura e natura, tra realtà simbolica e realtà virtuale, tra comunicazione massmediatica e comunicazione liturgica. Tutto ciò richiede una riflessione finalizzata ad elaborare criteri di discernimento e di azione per una veritas del linguaggio celebrativo in vista di un'esperienza comunicativa autentica, per un incontro reale con la comunità e con Dio, e per coin-

Hermeneutica (2020) 197-214

01 Introduzione.indd 197 16:41:49

¹ Per un primo accostamento ai diversi linguaggi verbali e non verbali del culto cristiano cfr. D. Sartore - A.M. Triacca - C. Cibien (eds.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001 (in particolare il vocabolario liturgico e l'indice analitico); M. Sodi - A.M. Triacca (eds.), *Dizionario di omiletica*, Elledici-Velar, Torino-Bergamo 2013 (indice delle voci).

² Con questa espressione in tempi recenti si vuol indicare tutto ciò che contribuisce ad una retta e ortodossa celebrazione cristiana; tale *ars* richiede la competenza su numerosi ambiti, che permettano ai diversi "linguaggi" – verbali e non verbali – di facilitare l'incontro tra il fedele in comunità con il Dio Trinità.

³ Nell'ambito della comunicazione la bibliografia è immensa; per il nostro contesto – oltre a quanto già segnalato nella prima nota – si tengano presenti i contributi racchiusi in questi dizionari: A. Benito (ed.), *Dizionario di scienze e tecniche della comunicazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; F. Lever - P.C. Rivoltella - A. Zanacchi (eds.), *La comunicazione. Il Dizionario di scienze e tecniche*, Elledici-Rai Libri-Eri-Las, Torino-Roma 2002.

volgere la corporeità della persona e della comunità (udito, vista, tatto, gusto, olfatto) al di là degli "effetti" che invece i *media* sollecitano.

1. Un insieme di elementi della tecnologia odierna

Con gli sviluppi delle tecnologie nell'ambito della comunicazione – considerata nelle sue molteplici e sempre più sofisticate forme –, anche la liturgia è coinvolta. Le cronache, poi, di tanto in tanto tendono ad evidenziare qualche aspetto di novità solo per colpire l'immaginazione. Di fatto però sono il segnale di qualcosa che sta entrando anche nella prassi liturgica, e l'educatore ha bisogno di essere attento sia alle novità e sia alle scelte che talora è tentato di fare nell'azione liturgica.

Se osserviamo la situazione odierna possiamo fare un'interessante recensione di ciò che già avviene, e che costituisce un "capitolo" di un certo interesse nell'esperienza liturgica e nel coinvolgimento dell'assemblea. Senza la presunzione di esaurire quanto ormai sta dilagando anche nelle parrocchie, possiamo ricordare⁴:

Luci ed effetti luminosi e sonori nell'edificio sacro, soprattutto per illuminare i poli della celebrazione, oppure per un ascolto più adeguato, garantito dagli altoparlanti e dai microfoni.

Lampada del SS. sempre più spesso elettrica e non più affidata al consumo della cera; da qui talora – purtroppo! – soluzioni simili anche sull'altare.

Turibolo privo di carboni o carboncini, ma caratterizzato da una resistenza (e relativa batteria) che permette di bruciare l'incenso con il solo calore accumulato dalla resistenza stessa (però, quale rapporto stabilire con la benedizione del fuoco nuovo all'inizio della Veglia pasquale?).

Candele votive sempre più spesso con accensione elettrica, anche per evitare gli effetti del fumo o lo spargimento di cera per terra.

Leggio sull'altare, in tutto simile a quello tradizionale, ma senza il messale cartaceo in quanto il display offre tutto il testo, e con possibilità di ingrandirlo secondo il bisogno.

Leggio alla sede della presidenza: ancora più comodo se il display facilita una comunicazione più immediata con l'assemblea e una pre-

01 Introduzione.indd 198 16/11/2020 16:41:49

⁴ Riprendo in parte quanto già elaborato nell'editoriale di «Rivista Liturgica» XCIX, 5(2012) con cui si apre il fascicolo monografico sotto il titolo: *La celebrazione fra tecnologia e virtualità*.

sidenza all'insegna della correttezza comunicativa (evitando però di andare all'altare portando con sé il tablet o tanto meno facendolo portare dal ministrante!).

L'organo elettronico da tempo ormai svolge la sua funzione eccellente; la stessa cosa si dica per la chitarra ed eventuali altri strumenti; strettamente correlato al canto può essere l'uso di proiettare il testo da cantare (un testo "fermo" o in movimento? La differenza non sembra di poco conto visto l'effetto del karaoke in tempi recenti).

Strettamente correlato a questo è l'uso, invalso da varie parti, dell'animatore elettronico: la musica riprodotta a sostegno all'assemblea garantisce un bell'effetto, ma la *veritas* della partecipazione come si realizza? È meglio una partecipazione silenziosa, forse, che il sostegno di un coro virtuale che lascia l'impressione solo di una bella esecuzione, ma che non coinvolge i fedeli (di diverso spessore può essere l'uso della sola base musicale per sostenere e accompagnare il canto dell'assemblea).

Più curiosa la soluzione dell'acquasantiera che superando il pericolo di contagi, lascia cadere qualche goccia di acqua benedetta sulla mano che si è accostata alla "sacra pila"! Il problema igienico e la soluzione proposta come si conciliano con la *memoria Baptismi* e successivamente con il gesto dell'aspersione?

Le riprese televisive costituiscono un altro capitolo⁵. Il servizio risulta essere un prezioso aiuto per una comunione spirituale da parte di coloro che sono impediti per vari motivi! Sulla stessa linea si pone il servizio svolto dalla radio, da Internet e da numerosi altri social⁶.

Sempre in dialettica televisiva sorge l'interrogativo: quale tipo di "adorazione" si realizza quando si trasmettono le immagini di un'adorazione eucaristica? E ancora: quale valore dare all'indulgenza concessa a chi riceve la benedizione papale tramite TV? E se la benedizione è trasmessa in differita?

01 Introduzione.indd 199 16:41:49

⁵ Anche in questo ambito numerosi studi sono stati elaborati; qui in particolare si segnala il fascicolo monografico di «Rivista Liturgica» LXXXVII, 1(2000) con il titolo: *Liturgia in TV: problemi e prospettive*.

⁶ La terribile esperienza della pandemia causata dal COVID-19 esplosa soprattutto all'inizio del 2020 ha sviluppato un'attenzione speciale al ruolo dei social nel contesto della preghiera e del culto cristiano; documenti ufficiali hanno evidenziato il ruolo del virtuale in ordine alla "partecipazione" ai sacramenti e perfino alla celebrazione della Pasqua "a porte chiuse": una sfida enorme per la riscoperta di un culto "in Spirito e verità".

Curiosa è poi la benedizione degli oggetti (acqua compresa!) tramite TV o altri social: cosa manca alla *veritas* di simili gesti? Si può ancora parlare di atteggiamenti "sacramentali"?

La circostanza delle grandi celebrazioni ha posto in evidenza il bisogno di maxi schermi. In questo caso è garantito l'aiuto ad una partecipazione attiva in cui la presenza fisica ad una determinata celebrazione è sorretta e facilitata da una simile soluzione che comunque costituisce una "mediazione della mediazione"!

In una comunità che celebra la liturgia delle Ore può risultare sempre più frequente che si ricorra all'iPad o ad altre soluzioni che permettono di avere sempre con sé anche i testi della preghiera (iBreviary) da valorizzare nei momenti più diversi.

In tempi recenti ha fatto notizia la raccolta delle offerte con carta di credito o prepagata; è una realtà che si diffonderà sempre di più, da realizzare non certo durante la celebrazione; ci sarà una progressiva diminuzione della raccolta di denaro durante la celebrazione quale "segno" di una partecipazione concreta, ma ne guadagnerà in spessore l'entità dell'offerta stessa.

Un'applicazione per confessioni su iPhone? Si tratta di un supporto digitale – con *imprimatur* di un vescovo degli USA – progettato per preparare il momento sacramentale e anche da valorizzare all'interno della stessa celebrazione offrendo il testo dell'atto di dolore e altri elementi che possono servire per la celebrazione (come si può vedere anche in iConfess – Guida alla Confessione).

L'arte del celebrare deve avere il coraggio del confronto anche nell'utilizzo dei mezzi che l'odierna tecnologia mette a disposizione (e chi sa cosa può riservarci il futuro). Le occasioni sono tante. Ne rimane ancora una – di attualità – che possiamo formulare con questo interrogativo: e se i fedeli entrando in chiesa sostituiscono il tradizionale "foglietto" con l'iPad, oppure trovano l'ebook? E se i nuovi banchi della chiesa avessero incluso un display in cui scorrono i testi che interessano? Nessuna meraviglia, anzi. Rimane però il non senso determinato da simili scelte, dal momento che la partecipazione attiva all'azione liturgica non è garantita dal seguire con gli occhi ciò che viene letto, ma dal coinvolgimento della persona soprattutto nell'ascolto e nella risposta (e non solo in ciò che "vede").

01 Introduzione.indd 200 16:41:49

2. Ma l'ambone può essere coinvolto? E l'omelia "registrata"?

Nella rassegna di elementi e situazioni in cui l'elettronica può avere il proprio impiego non è stato nominato l'ambone. Né può esserlo nel modo più assoluto, in quanto il ruolo del lezionario – e più ancora dell'evangeliario – non può essere relegato ad uno strumento solo per leggere⁷.

Il segno del lezionario (e dell'evangeliario) deve mantenere la soluzione del libro, perché è questo che viene portato processionalmente all'altare, e da qui – processionalmente – viene portato all'ambone e lì incensato; è ad esso che viene dato il bacio di venerazione; ed è con esso che il vescovo benedice l'assemblea dopo aver baciato lui stesso per primo il libro della Parola (senza dimenticarne l'uso in altri momenti, come nella celebrazione esequiale o nella domenica della Parola) in cui il libro dei Vangeli può essere valorizzato molto significativamente.

In questa linea non è immaginabile quanto sopra ricordato per il leggio sull'altare; la mensa della Parola non può essere sostituita da una strumentazione che costituirebbe un invito alla volatilità di una Parola che nel sacramento attua invece una presenza, quella del Cristo, e che è proclamata per realizzare una comunione spirituale viva e intensa⁸.

Da qui il ruolo essenziale del lettore come "ministro" della Parola; un servizio che non può essere delegato ad uno strumento elettronico, ma strettamente correlato ad una Parola di vita che viene annunciata e celebrata in un contesto in cui tale Parola si attua; e la ministerialità costituisce un punto essenziale.

Per non trascurare altre situazioni, una parola spetta anche alla problematica dell'omelia "registrata". Quando può darsi questa occasione? Pensiamo alle assemblee domenicali senza presbitero: in un contesto di questo genere è ipotizzabile che il parroco registri l'omelia che poi sarà

01 Introduzione.indd 201 16:41:49

⁷ Nella storia del culto cristiano l'evangeliario ha sempre avuto un ruolo importante come segno dell'annuncio solenne della Parola evangelica; da qui la grande attenzione riservata dai codici liturgici in passato, e oggi da edizioni che richiamano – anche con opportune illustrazioni – l'importanza del contenuto.

⁸ In tempi recenti, soprattutto a partire anche dal Sinodo sulla Parola di Dio, è stata sottolineata la "sacramentalità" della liturgia della Parola in quanto con la liturgia eucaristica costituisce un unico atto di culto, come insegna la Sacrosanctum Concilium al n. 56. In particolare cfr. Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale "Verbum Domini" (30 settembre 2010): n. 56: «La sacramentalità della Parola». Un aspetto era stato già declinato negli studi di «Rivista Liturgica» XCV, 6(2008) sotto il titolo: L'omelia tra celebrazione e ministerialità dove tra l'altro emerge lo studio dal titolo: Tra proclamazione e attualizzazione: il momento "sacramentale" dell'omelia.

riprodotta all'interno della celebrazione? Questa è una soluzione più che buona. In tal modo si mantiene il rapporto tra il parroco e la comunità, e nello stesso tempo i fedeli possono quasi toccare con mano quel rapporto di comunione con tutti gli altri fratelli e sorelle nella fede. In questa linea emerge l'importanza del sito della parrocchia; in esso confluiscono tante informazioni, e se vi confluisse anche il video con l'omelia del parroco? Resta comunque l'interrogativo che si pone a livello di teologia liturgica: un testo registrato è ancora un'omelia nel vero senso della parola, cioè parte dell'azione liturgica e luogo-momento sacramentale di incontro con Cristo che è presente e che parla?

Diversa ancora la situazione dell'omelia fatta con il Power Point. Se questo può costituire un aiuto nel contesto della catechesi, riteniamo che l'uso di una simile strumentazione e modalità comunicativa nell'azione liturgica faciliti la percezione di una "liquidità" per cui tutto è volatile! È l'educazione all'ascolto che ha bisogno di essere sollecitata e frequentemente rimotivata; in questa linea crediamo che il Power Point non sia un supporto, ma solo un elemento per influire sul momento e poi dimenticare tutto, con la stessa velocità con cui scorrono le frasi o le immagini.

La considerazione dei problemi è uno stimolo impellente perché il predicatore sappia comunicare bene, rispettoso dei canoni comunicativi che oggi caratterizzano la cultura, e proteso a far comprendere il senso e i linguaggi dell'esperienza liturgica⁹.

3. In costante dialettica tra il reale e il virtuale

Una delle espressioni oggi molto in voga è quella dell'interattività. Termine emblematico che suscita attenzione in quanto ogni mezzo che permetta di raggiungere una comunicazione più immediata in vista di una comunione di intenti o di progetti è sempre ben visto, tanto che il "virtuale" appare più "reale" di quanto non si creda.

Ma interattività denota un movimento di reciprocità tra il mezzo e la persona. Questo pone seri interrogativi: fino a quale livello si realizza

01 Introduzione.indd 202 16:41:49

⁹ Si veda, al riguardo, il *Dizionario di omiletica* già sopra segnalato, con le numerose voci finalizzate a comprendere e a realizzare la comunicazione soprattutto nel contesto religioso e liturgico in particolare.

questa comunicazione? È uno strumento o un "ambiente da vivere"? E soprattutto: si svolge un dialogo con lo strumento o con il soprannaturale? Il rapporto dunque tra reale e virtuale torna di urgente attualità, in particolare in ambito giovanile dal momento che il ragazzo, continuamente alle prese con giochi elettronici *vel similia*, può incontrare serie difficoltà nel distinguere il reale dal virtuale quando si trova in un'azione liturgica.

Il rischio che si profila è quello di muoversi verso una ritualità virtuale, i cui effetti superano la disciplina dell'arcano per confluire in un contesto in cui non si distingue più il realismo di una salvezza che è mediata da segni e simboli sensibili chiamati a coinvolgere la persona non in modo puramente empatico ma nell'intimo; un modo che non è solo vedere o sentire, ma un lasciarsi coinvolgere nel profondo¹⁰. Con che cosa noi celebriamo: con il naturale o con il virtuale? E il primato va all'ascolto o alla visione?

I santi segni che strutturano la liturgia riprendono essenzialmente i segni dell'alleanza annunciata nell'Antico Testamento e realizzata nel Nuovo Testamento: è questo costante punto di riferimento che garantisce la serietà e l'impegno di un coinvolgimento di tali mezzi e strumenti. In quella linea crediamo che sia ben difficile stabilire *a priori* limiti o traguardi da raggiungere. Solo una corretta formazione liturgica, da quella antropologica e comunicativa a quella teologica, può garantire la possibilità di scelta dell'una o dell'altra soluzione.

In altre parole: gli strumenti e in genere i social sono nell'ordine del simbolo o dell'idolo? Se la risposta si appoggia al linguaggio del simbolo, allora le soluzioni saranno sempre e solo a servizio di una partecipazione in cui la persona non è sostituita dallo strumento, ma si può servire dello strumento per cogliere la realtà (che lo strumento lascia solo intravedere a livello virtuale). In altre parole ancora: sono strumenti neutri, o il mezzo è il messaggio? Allo stato attuale ci sembra di poter sottolineare l'urgenza di valorizzare gli elementi odierni per un'esperienza rituale più intensa, senza trasformare il "liturgico" in "didattico", e consapevoli che gli elementi tecnologici introducono una liquidità incredibile, modificando l'esperienza di base; una liqui-

01 Introduzione.indd 203 16:41:49

¹⁰ Il tema della "partecipazione" è stato ampiamente toccato e sviluppato in numerosi contributi; uno in particolare merita attenta considerazione: A. Montan - M. Sodi (eds.), "Actuosa participatio". Conoscere, comprendere e vivere la Liturgia. Studi in onore del prof. Domenico Sartore, csj ("Monumenta Studia Instrumenta Liturgica", 18), Lev, Città del Vaticano 2002.

dità assoluta e diffusa, inoltre, che portasse ogni domenica a cambiare molte cose ingenererebbe solo fragilità e superficialità, rendendo ancora più virtuale ciò che è decisamente reale¹¹.

Da tutto l'insieme sembra di poter concludere, in una visione ottimistica, che il virtuale nel tempo aiuterà a riscoprire il reale e ciò che è essenziale per il sacramento. Scoprire il reale dell'accadimento-evento liturgico è la sfida che questi nuovi mezzi e le tecnologie rilanciano oggi. Essere consapevoli di ciò significa possedere il segreto per poterli valorizzare nel modo e nelle forme più adeguate per sviluppare e realizzare quella relazione tra Dio e il suo popolo quale si attua in sommo grado nei santi segni del culto cristiano.

4. Nel superamento di inganni...

L'esperienza di Dio Trinità non può mai essere ridotta ad un momento puntuale; essa si attua e si prolunga nel tempo secondo quei ritmi che la pedagogia liturgica ha condensato nella progressiva strutturazione dell'anno liturgico, dei sacramenti e dei sacramentali.

Dal momento che l'esperienza del mistero passa attraverso il rito, l'anno liturgico (in armonia con i ritmi quotidiani della liturgia delle Ore) e i sacramenti costituiscono un'esperienza educativa che offre al singolo la possibilità di realizzare il proprio itinerario di fede e di vita.

Educare ai dinamismi del rito liturgico è cogliere i contenuti e le metodologie di uno dei linguaggi chiamati ad esprimere e a realizzare quanto racchiuso nel mistero di quel tempo che scorre dall'incarnazione di Gesù Cristo fino al suo compimento nella parusia, e che nella Chiesa trova i segni efficaci per l'attuazione nel fedele. E questa realtà richiede di essere ben acquisita in modo da superare ogni tipo di "inganno" o di facile illusione!

01 Introduzione.indd 204 16:41:49

¹¹ Le riflessioni di Zygmunt Bauman attorno al tema della "società liquida" inducono sicuramente a numerose puntualizzazioni; interpellano comunque anche questo ambito relativo al culto; e ciò senza dimenticare la successiva evoluzione delle riflessioni verso una "società gassosa" e simili.

4.1. Tra inganni e dis-inganni

Tra inganni e dis-inganni, anche nei linguaggi del culto la sfida risiede nello svelare ciò che appare per individuare la realtà con cui si intende entrare in contatto. Ciò invita ad aprire un approfondimento.

Culti e liturgie sono due termini che possono apparire ambivalenti a seconda di come vengono interpretati, presentati, usati e soprattutto vissuti. È possibile che anche nel contesto liturgico ci si debba muovere tra inganni e dis-inganni? Le situazioni – più frequenti di quanto non si immagini – sono tali da meritare una riflessione e un confronto, per non essere ingannati, ma anche per non ingannare.

Si apre dinanzi a noi un vero e proprio "laboratorio" che tiene conto delle complesse problematiche che si intrecciano nell'odierna società tecnologica ormai globalizzata, ma anche dell'esperienza del limite e insieme del bisogno di spazio per fermarsi a riflettere sui grandi temi dello spirito. Nello specifico si pone la domanda: cosa c'è dietro a ciò che appare su un display o su uno schermo?

4.2. Qualche termine da precisare tra culti, liturgie e dis-inganni

Nell'orizzonte entro cui si colloca l'insieme dei contributi del presente volume, è opportuno tener presente quanto segue:

Liturgia è una parola dalla valenza originaria decisamente laica. Deriva dal greco classico, e indicava una prestazione pubblica che il cittadino doveva offrire gratuitamente allo Stato. Da questa connotazione di "opera pubblica" attuata "gratuitamente" a servizio di una "comunità" nelle principali città dell'antica Grecia, è derivato il naturale passaggio del termine nel linguaggio biblico¹².

È in questa linea che quando coloro che dovevano tradurre la Bibbia ebraica e aramaica in greco – i famosi LXX¹³ - si trovarono di fronte al bisogno di esprimere la realtà del culto non esitarono ad usare

01 Introduzione.indd 205 16:41:49

¹² Per un approfondimento valga il riferimento al *Dizionario di Liturgia* già sopra citato e a numerosi altri dizionari e manuali sul tema.

¹³ Quanto mai preziosa risulta la Bibbia dei Settanta edita in vari volumi dalla Editrice Morcelliana tra il 2012 e il 2019 nella collana "Antico e Nuovo Testamento" (vol. 14: I. *Pentateuco*; vol. 15: II/1 e 2. *Libri storici*; vol. 16: III. *Libri poetici*; vol. 17: IV. *Profeti*); accanto alle preziose introduzioni, il lettore ha a disposizione tutto il testo greco con la traduzione italiana a fronte.

il termine *leitourgia*. Da qui il passaggio del termine nel contesto cultuale cristiano per esprimere con la parola *liturgia* l'insieme dell'azione cultuale per celebrare il memoriale della Pasqua¹⁴. Ma il termine in tempi recenti è passato a significare anche in ambito laico – politico e ludico – una realtà caratterizzata dalla ripetitività e dal coinvolgimento di tante persone.

Culto invece è un termine che proviene dal contesto della latinitas classica, ma con radice indo-iraniana e greca. Cultus-colere originariamente era usato per esprimere il concetto di abitare e coltivare la terra (= agricola), venerare, onorare una persona o una divinità, e anche coltivare una virtù o una dote (da cui, per contrapposizione, il termine in-colto).

Il frequentissimo uso del termine nella religione pagana spiega il motivo per cui i primi scrittori cristiani esitarono molto nell'adottare il termine per il nuovo culto. Questo spiega il raro uso di esso sia nelle antiche fonti liturgiche¹⁵, sia nell'odierno Messale Romano dove il verbo è usato tredici volte e il sostantivo dieci.

Nel contesto del linguaggio ordinario il termine esprime l'atteggiamento di venerazione nei confronti di Dio e, subordinatamente, nei confronti della Madre di Dio e dei Santi; tutto questo accanto all'espressione: coltivare una virtù, un hobby, una disciplina...

Precisati i termini essenziali, rimane da individuare il senso relativo al termine *dis-inganno*. Derivato da *gannire* – termine tecnico e popolare insieme – che nel latino indica "fare dei versi, gagnolare (come fanno i cagnolini), cinguettare", ma anche "brontolare, borbottare, mugolare", il termine (nel tardo latino diventa *ingannāre*, secolo VIII) si è caricato dell'illativo *in-* che ha la funzione di condurre verso un significato o riconfermarlo¹⁶; da qui il senso di "indurre in errore, frodare, truffare, tradire, deludere, giudicare falsamente". L'ulteriore prefisso *dis*-(anch'esso di origine indoeuropea) denota il contrario, l'opposto, per

01 Introduzione.indd 206 16:41:49

 $^{^{14}}$ Nel Nuovo Testamento abbiamo il verbo $leitourg\acute{e}\acute{o}$ in At 13, 2; Rm 15, 27; Eb 10, 11; i termini $leitourg\acute{a}$ in Lc 1, 23; 2Cor 9, 12; Fil 2, 17 e 30; Eb 8, 6 e 21; $leitourgik\acute{o}$ in Eb 1, 14; e infine $leitourg\acute{o}i$ in Rm 13, 6 e 16; Fil 2, 25; Eb 1, 7 e 8, 2.

¹⁵ Un semplice confronto con le statistiche che offrono le concordanze degli antichi sacramentari può risultare emblematico: nel Sacramentario Gregoriano (Las, Roma 2012) *cultus* 8x, *colere* 30x; nel Sacramentario Gelasiano (Las, Roma 2013) *cultus* 2x, *colere* 5x; e nel Sacramentario Veronese (Las, Roma 2014) *cultus* 13x, *colere* 1x.

¹⁶ Cfr. A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1967.

esprimere un valore negativo e indicare "dispersione, separazione" ma anche "alterazione, anomalia, malformazione"¹⁷. Da qui, appunto, *dis*inganno e un numero elevato di termini composti (*dis*-ordine, *dis*-ereditare, *dis*-mettere, *dis*-sentire, *dis*-onorare, *dis*-ancorare, *dis*-obbedire, *dis*-connettere, *dis*-carica, *dis*-pari, ecc.).

Dis-inganno è dunque l'atteggiamento di contrapposizione nei confronti di una realtà; è l'atteggiamento-situazione del "togliere dall'errore", che richiede perciò informazione e formazione per poter cogliere l'oggetto (o anche il soggetto) nella sua essenza e consistenza.

5. Ma la Bibbia ha qualcosa da dirci?

Nello specifico, la realtà è costituita da ciò che è racchiuso nel culto, da ciò che si attua in esso, da ciò che comporta partecipare ad esso. E qui abbiamo bisogno di ricorrere al contenuto e al linguaggio del Libro che racconta e annuncia nel tempo l'esperienza dell'uomo aperto al soprannaturale; della persona capace e desiderosa di rapportarsi con il soprannaturale, con un Dio non considerato in astratto, ma con un Dio che si è fatto storia, che si è fatto conoscere nella storia: il Dio della Bibbia!

Due passaggi emblematici aiutano a far comprendere il significato del *culto-liturgia* nell'Antico Testamento, per giungere poi al Nuovo Testamento che presenta Gesù Cristo, il Liturgo, la Persona nel cui Nome va attuato il culto della Chiesa nel tempo che va dalla prima Pentecoste fino al ritorno ultimo nella *parousia*.

Ogni volta che Mosè si presenta al Faraone per domandare di poter uscire con tutto il popolo dall'Egitto, la motivazione che accompagna la richiesta è sempre la stessa: «[...] lascia uscire il mio popolo perché deve fare un sacrificio, deve celebrare un culto [...]»¹⁸. Una motivazione dunque puramente cultuale anima l'esodo? No! La motivazione di indole cultuale è un indice che il popolo ha abbandonato l'idea del vero

01 Introduzione.indd 207 16:41:49

¹⁷ Cfr. F. Calonghi, *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1950. La terza edizione è stata rifusa da K.E. Georges e successivamente da O. Badellino (2002). Inoltre cfr. A. Blaise, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, "Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis", Brepols, Turnhout 1975. Dello stesso Autore anche il *Dictionnaire latin-français des Auteurs chrétiens*, Brepols, Turnhout 1954, rivisto in seguito da Henri Chirat.

¹⁸ Cfr. *Es* 4, 23; 7, 16 e 26; 8, 4 e 16; 9, 1 e 13; 10, 3 e 7 e in particolare 24-26; finalmente il capitolo 12 con la celebrazione della Pasqua.

Dio, e il culto – in particolare il sacrificio – viene a costituire l'elemento per ritrovare il senso di un rapporto con il proprio Dio e il significato di appartenenza ad un popolo.

Quando anche nel popolo dell'Alleanza l'espressione cultuale che avviene del Tempio di Gerusalemme diventa di routine e soprattutto senza rapporto con la vita, i profeti si scagliano contro le vuote forme cultuali in quanto non esprimono la realtà della vita di chi offre il sacrificio, ma sono solo un inganno; ed ecco perché parlando a nome di Dio osano dire: «[...] che me ne faccio dei vostri culti [...]?»¹⁹. Il rapporto tra culto e vita, tra espressione rituale e atteggiamenti coerenti di vita nel quotidiano, nel sociale, nei rapporti con gli altri costituiscono, pertanto, l'elemento essenziale per *dis-ingannare* il culto e le sue forme.

Stimolante è rileggere in questa linea l'inizio del capitolo 35 del Siracide:

«Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione [...] chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode [...] sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia [...]. Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito; il suo memoriale non sarà dimenticato [...]» (Sir 35, 1-9).

Nel Nuovo Testamento abbiamo una situazione emblematica che aiuta a cogliere l'essenza del culto e insieme a superare l'inganno che può sorgere non dal culto in sé, ma da come esso viene gestito (celebrato). Nel dialogo con la Samaritana²⁰ – interessantissimo per tanti aspetti – emergono per il nostro contesto due aspetti importanti:

«Viene l'ora in cui i veri adoratori adoreranno non su questo monte o a Gerusalemme [...]» (Gv 4, 21-23): si parla dei "veri adoratori"; dunque di coloro che attuano un culto al Dio della vita. In quale luogo si compie questo culto? Non si dà un luogo più sacro di un altro; le parole di Gesù giungono a desacralizzare perfino il Tempio di Gerusalemme, luogo della presenza del Dio dell'Alleanza! Dunque il luogo essenziale del culto è in prima istanza nel cuore della persona. E qui si ricongiunge il messaggio con quanto prefigurato nella voce dei profeti. Altare su cui si compie il vero culto è il cuore della persona, il suo intimo, la persona stessa nella sua unitotalità ed essenzialità.

01 Introduzione.indd 208 16/11/2020 16:41:49

¹⁹ Cfr. ad esempio *Am* 5, 21-27; ecc.

²⁰ Cfr. Gv 4, 5-30.

«[...] i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità» (*Gv* 4, 23): ecco la chiave del vero culto, della vera liturgia. Qui è la sede per cogliere il vero dis-inganno che può sorgere di fronte ad un culto celebrato fine a se stesso, senza rapporto con la vita, senza essere accompagnato da una coerenza, senza una spiritualità che partendo dall'esperienza stessa del culto permei ogni momento della vita, tanto nel pensiero che nell'azione.

Tutto questo fa comprendere meglio quanto la liturgia esprime con il suo linguaggio orante e poetico insieme quando "dedica" una nuova chiesa o un altare ed esclama (nei prefazi):

«L'universo è tempio della tua santità [...] ma tu non rifiuti che noi ti dedichiamo una dimora [...] segno del tuo santo tempio, immagine della celeste Gerusalemme [...]. In questo luogo santo tu ci edifichi come tempio vivo [...]. Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale, attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi altare santo e offerta viva a te gradita»²¹.

Il luogo pertanto diventa un segno e un simbolo di estremo realismo: un *segno* di richiamo a ciò che vi si compie, e un *simbolo* in quanto ciò che esso esprime rinvia alla totalità della persona chiamata ad essere lei stessa tempio, perché è nel suo *cuore* – anzi nella totalità della sua persona – che si compie il vero e reale culto!

6. Il culto, tra inganno e dis-inganno

A questo punto è possibile formulare un duplice contrapposto interrogativo per cogliere finalmente qualche risposta: quando culto e liturgia sono un inganno? E quando allora possono costituire un vero dis-inganno?

Culti e liturgie sono un *inganno* quando sono praticati come una cosa da compiere perché lo si deve fare per abitudine; sono ritenuti un aspetto di un linguaggio della società perché "si è soliti fare così..."; sono presentati come una bella esperienza che non ha alternative quanto a bellezza coreografica e coinvolgimento estetico; sono ritenuti come un gesto con-

01 Introduzione.indd 209 16:41:49

²¹ L'apertura al culto di una nuova chiesa – o anche di un nuovo altare – avviene con una particolare celebrazione chiamata "dedicazione"; notevole e significativa è la ritualità che la caratterizza; tutto lo svolgimento e i relativi testi è racchiuso nel *Pontificale*, il libro proprio delle celebrazioni del vescovo, e nel *Messale Romano*.

solatorio rispetto al tumulto o ai vuoti della vita; sono vissuti passivamente senza un coinvolgimento, per cui la semplice assistenza fisica garantisce e tacita la coscienza; sono ricercati come uno di quei linguaggi che talvolta si confondono con espressioni di *new age*; non hanno alla base una formazione biblica che dia senso e consistenza ad un'azione che è sempre umana e divina insieme; gli elementi formali del linguaggio (abiti, oggetti, musiche, movimenti...) prevalgono sull'obiettivo mettendolo in secondo ordine; il rito appare come un linguaggio sciamanico capace di incantare la persona, ma non di coinvolgerla interiormente e vitalmente; non aprono alla meditazione, all'ascesi, all'agonismo interiore.

Al contrario, culti e liturgie sono un dis-inganno quando esprimono una vita donata e offerta al Dio della vita; pur nello sforzo di comprendere un linguaggio impegnativo qual è quello biblico, sono vissuti come un momento essenziale del quotidiano; non si considera il rito fine a se stesso, ma come linguaggio per cogliere il Mistero e farne esperienza; la partecipazione è sollecitata con l'attivazione di tutti i linguaggi che parlano, nella fede, alla persona (testi, riti, canti, musiche, ornamenti...); la celebrazione costituisce un momento forte e pertanto essenziale per l'equilibrio della persona e per la costruzione della comunità di fede; la comunicazione è assicurata in modo tale che l'insieme della liturgia sia quello che effettivamente e radicalmente è: il paradigma di ogni autentica comunicazione; il linguaggio musicale non è attivato come un contorno per assecondare il sentimento, ma come espressione di fede e di cultura: l'attenzione al codice della bellezza – che deve caratterizzare anche il luogo del culto – rinvia nelle sue forme e stili alla Bellezza assoluta celebrata nei santi misteri; il rito catalizza la persona non in modo virtuale, perché esso è capace di completare nel non-verbale ciò che il verbale non riesce ad esprimere; sono celebrati in Spirito e verità!

7. È dunque finito il tempo degli incensi?

Nel vero *cultus*, nell'autentica *liturgia* risiede il più autentico disinganno, cioè la liberazione dall'Ingannatore, il Diavolo, per un incontro sempre più pieno con la Vita. È il culto cristiano, rettamente inteso e decorosamente celebrato, il vero dis-inganno dei popoli, perché in esso ogni persona e cultura ha la possibilità di esprimersi secondo il proprio genio.

01 Introduzione.indd 210 16:41:49

È finito il tempo degli incensi? C'è chi pensa che un segno come l'incenso sia un elemento fuorviante o inutile rispetto all'essenza del culto. In un tempo di secolarizzazione e di desacralizzazione, si scopre e si constata – per contrapposizione – un ritorno al sacro e un bisogno di esso quanto mai illuminante. Il riferimento all'incenso è emblematico per evidenziare un segno capace, nella sua unicità, di sottolineare il valore imprescindibile della persona investita di una dignità altissima e per questo in sé unica: quella di essere tempio di Dio. Per questo il fedele è incensato, anche al momento dell'addio a questo mondo!

Quali domande scaturiscono pertanto in chi si è posto in discussione dinanzi a queste sottolineature? L'incontro e il confronto permane aperto, soprattutto per anestetizzare o meglio per eliminare quella "voglia di essere ingannati" in cui talvolta si può cadere per ignoranza o per abitudine o per il ricorso esclusivo al "virtuale".

Qui si incontra la risposta a quel bisogno di spiritualità, a quel desiderio recondito in ogni persona di vivere l'ineffabile... che dà senso alle sfide del quotidiano qualora derivino dalla esperienza dello Spirito Santo, quale si attua nella liturgia. È coltivando l'interiorità, dunque, che si può smascherare l'inganno.

8. La perenne sfida dell'educazione...

Educare alla liturgia della vita per educare alla "realtà" della Chiesa e ai linguaggi sacramentali. L'espressione rinvia al ruolo educativo da attuare in ordine alla formazione liturgica. Dal momento in cui il Cristo ha inviato i suoi discepoli con il compito di evangelizzare e celebrare, Parola e sacramento sono sempre stati accompagnati dall'impegno della comunità ecclesiale nell'educare all'esperienza viva e vivificante della Pasqua di Cristo.

Come l'annuncio della Parola si realizza attraverso forme diverse, così la celebrazione del sacramento richiede il supporto della formazione, della catechesi e dell'animazione. In tal modo Parola e sacramento possono realizzare quella liturgia della vita (culto spirituale e dunque "reale") che si identifica con la libera accettazione della proposta divina, in attesa di una risposta che il rito è capace di esprimere *in veritate* quando questa è già stata ritualizzata nella vita.

01 Introduzione.indd 211 16/11/2020 16:41:49

9. ...attraverso la formazione alla preghiera cristiana

Al di là delle numerose definizioni di preghiera che possono rispecchiare le altrettante forme con cui la persona si rapporta con il soprannaturale, anche in ambito cristiano essa assume connotazioni diverse secondo l'atteggiamento spirituale del fedele, le sue motivazioni, il rapporto tra preghiera e vita, la relazione che intercorre tra preghiera personale e comunitaria. Da qui alcune sfide che l'educatore deve tener presenti.

Un quadro di riferimento. Il cammino di educazione alla preghiera va visto in un contesto ampio che tenga presenti le tappe che iniziano con il fanciullo e l'adolescente, per continuare poi, con maggior impegno differenziato, con i giovani, gli adulti, gli anziani. Ciò richiede un atteggiamento di progettuale continuità della proposta educativa.

La continuità ha senso quando si pone all'interno di un *quadro o progetto di riferimento* cui converge e da cui prende senso lo specifico cammino educativo: la evangelizzazione e la sacramentalizzazione. La prima è la base per le iniziali esperienze di preghiera (educare ad atteggiamenti di lode, ringraziamento, benedizione, supplica; esempi eloquenti si trovano specialmente nei Salmi). La seconda è un'esperienza più raffinata e impegnativa di preghiera cristiana, in quanto il sacramento, l'anno liturgico, la liturgia delle Ore (senza dimenticare le tante forme di devozioni e pietà popolare) costituiscono ambiti privilegiati di preghiera, che realizzano un contatto più o meno profondo con il Dio dell'alleanza²².

La preghiera cristiana. È in seguito alle prime esperienze che la persona percepisce sempre meglio che la preghiera cristiana è: ascolto di Dio che parla; contemplazione dei segni della sua presenza nei fratelli e nelle più diverse realtà; dialogo con Chi per primo si è già mosso per venire incontro; progressiva comunione con il tutt'Altro già presente nell'intimo di ogni persona²³.

01 Introduzione.indd 212 16:41:49

²² Il tema del "progetto formativo" è stato più o meno presente nel cammino della Chiesa. In tempi più recenti ha ripreso forma e considerazione, in particolare attraverso lo strumento del Sinodo. Le esperienze sinodali – ordinarie e straordinarie – dietro l'impulso dato da Paolo VI, hanno permesso di affrontare numerosi aspetti. Sulla stessa linea sono da collocare i grandi sinodi continentali celebrati attorno al grande Giubileo dell'anno 2000 e i sinodi diocesani. A questo livello sono da considerare i progetti e i piani pastorali che poi trovano attuazione nel cammino e nella vitalità della singole parrocchie e associazioni.

²³ Si veda al riguardo e a titolo esemplificativo quanto racchiuso in C. Rossini - P. Sciadini (eds.), *Enciclopedia della preghiera*, Lev, Città del Vaticano 2007.

Alla precisazione dell'essenza della preghiera cristiana si accompagnano cinque interrogativi: Chi prega? Il fedele che ha realizzato un minimo di conoscenza del Dio di Gesù Cristo. Come pregare? Le modalità sono diversificate; la storia arricchisce l'oggi con una pluralità di forme che rispondono all'ampia gamma di attese spirituali del singolo. Dove pregare? I luoghi più adatti possono essere in rapporto con situazioni personali o con occasioni comunitarie e ufficiali. Quando pregare? La preghiera cristiana ufficiale ha ritmi orari, ma il fedele prega sempre quando fa delle scelte ordinarie della propria vita una risposta sincera e totale al Dio dell'Alleanza. Perché pregare? La comprensione delle dimensioni della preghiera cristiana (ascolto, contemplazione, dialogo, comunione) offre la risposta più convincente: nella preghiera il cristiano accoglie la voce di Dio, trasfigura le realtà quotidiane dando loro il più genuino significato, intesse un rapporto con Dio e con le realtà create contribuendo a realizzare quella comunione che la storia della salvezza esprime e declina attorno alla categoria dell'alleanza.

Alcuni punti fermi. Nell'ambito cristiano il culmine e insieme la fonte della preghiera è l'Eucaristia, perché lì la proposta divina e la risposta umana trovano il loro punto d'incontro. Non per nulla la preghiera eucaristica, che racchiude tutti i temi della preghiera cristiana, è chiamata da sempre la preghiera per eccellenza (prex). In secondo luogo, il nutrimento della preghiera è dato principalmente dalla Parola divina sia per l'esperienza esemplare – anche di preghiera – che essa offre, sia perché aiuta a leggere le situazioni della vita riportandole nella prospettiva del progetto originario dato da Dio ed espresso nelle condizioni dell'alleanza. In terzo luogo, va evidenziato il ruolo del silenzio come condizione di incontro, spazio di ascolto, occasione di dialogo e motivo di approfondimento.

In tutto questo dinamismo non può essere trascurato l'aiuto offerto dal *corpo*, dallo *spazio*, dalle "*cose*" che stanno intorno, dai *tempi* e dai *ritmi* della vita. Nessuna lezione teorica, comunque, potrà mai esaurire tutta la problematica, le attese, i timori, le sconfitte che si incontrano in questo itinerario.

Saranno le esperienze più diversificate – reali, e non virtuali! – che porteranno ad una sintesi personale in cui il fedele troverà, pur dopo una non facile ricerca, quel modo tutto personale di rapportare le situazioni della propria esistenza nella "logica" trascendente del Dio Trinità

01 Introduzione.indd 213 16/11/2020 16:41:50

che si è fatto storia perché l'uomo potesse realizzare – in vera realtà, mai virtualmente – un cammino di divinizzazione²⁴; un cammino che può essere percorso valorizzando anche le community pur di costruire "comunità"; un itinerario che può anche muoversi dalla fragilità dei legami sociali per trovare nuove straordinarie relazioni.

Forse è possibile formulare un auspicio che comincia a delinearsi all'orizzonte del nostro tempo: è dal virtuale che si muoverà una nostalgia per i luoghi fisici? Sarà proprio l'abitare nel virtuale che stimolerà a tornare alla realtà di un incontro vero, di un'esperienza coinvolgente, di un rapporto che totalizza le attese della persona. Permane la sfida – eloquentissima nel "momento" attuale – nel porsi la domanda e nel cercare risposte plausibili soprattutto in contesto giovanile: persi nel virtuale, come ritrovare il reale? Da qui l'impegno per ogni educatore che vive l'epoca di Twitter e di diaboliche *fake news* di attivarsi per costruire un nuovo umanesimo attraverso i tanti percorsi formativi, compreso quello religioso destinato a far comprendere e vivere il realismo dell'evento liturgico.

ABSTRACT

Even in the liturgical context virtual language can be pervasive. An examination of the phenomenon recalls the duty to combine this area of education to a correct use of solutions, so that the products placed on the market do not disorient the transcendent reality proper to devotion. The challenge poses itself at the educational level so that the virtual is at the service of the real, which is constituted by the content of the sacraments, and so that living in the virtual stimulates us to return to the reality of an encounter which, by itself, can totalize the expectations of the person.

KEYWORDS

Devotion, Training, Deception, Liturgy, Virtual

01 Introduzione.indd 214 16/11/2020 16:41:50

²⁴ Per l'approfondimento del tema della divinizzazione cfr. B. Petrà, in *Dizionario di omile*tica, cit., sub voce.